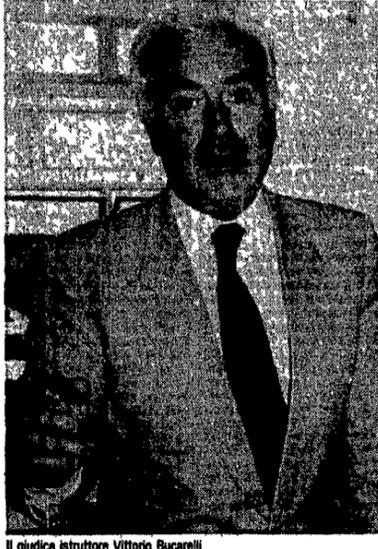


La verità su Ustica

Durante gli interrogatori di ieri altri tre avieri hanno smentito la versione dei vertici della Difesa

Un secondo giudice, Priore indagherà sull'aereo libico su cui c'era un vip Era Gheddafi o Jallud?

«Ho mentito, ma era segreto militare»



ANTONIO CIPRIANI

È stata un'altra giornata nera, di smentite a tutto campo per la credibilità dell'Aeronautica militare. Un maresciallo che secondo le versioni ufficiali operava nell'esercitazione «Sinadex», ha dimostrato che la sera del disastro di Ustica era in ferie. Poi il responsabile della «Sinadex» che non ricorda più nulla. E si avviano nuove indagini sul Tupolev di Gheddafi che doveva passare su Ustica

ROMA. Secondo la commissione militare di inchiesta diretta dal generale Pisano il sergente Giuseppe Gioia la sera del 27 giugno 1980 era in servizio presso il centro radar di Marsala. Addetto alla fantomatica esercitazione simulata «Sinadex» Gioia di ventotto anni maresciallo la notte dell'abbattimento del Dc9 sul cielo di Ustica si trovava invece mille chilometri più a nord. A Empoli in licenza.

Per dimostrarlo e difendersi dalle imputazioni che pendono sulla sua testa Gioia ha presentato ai giudici Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce un documento ufficiale, rilasciato dal comandante Paolo Dolfini del 35° gruppo radar

di Marsala. Era in ferie dal 13 giugno tornò il 11 luglio. Come possa essere finito nei prospetti di servizio (secondo la relazione Pisano) è un mistero. Uno dei tanti che per anni hanno costituito il castello di bugie e depistaggi che è servito per mantenere nascosta una verità che si prospetta veramente molto scomoda.

C'è poi un secondo giorno nella dichiarazione di Gioia. Lo stesso sergente ascoltato come testimone un anno fa aveva detto esattamente l'opposto confermando le tesi della relazione Pisano. Aveva cioè descritto la sua partecipazione alla «Sinadex» definendo la serata «tranquilla». Perché questo cambiamento? Di giustificazioni Gioia ne ha

dato due. «Non ricordavo di essere in ferie - ha detto - ho visto i prospetti dell'Aeronautica e non li ho messi in dubbio. Poi mi sono ricordato». Poi parlando con i giornalisti il maresciallo si è lasciato sfuggire: «Sono un militare e quindi dovevo mantenere un segreto militare». Ora non c'è più da dire quello che sappiamo. Così Gioia ha potuto dimostrare di essere in licenza. Un po' a fatica però. Infatti quando ha chiesto la documentazione a Marsala gli hanno risposto che il «ruolo di forza» (il libro di presenza) non esisteva più. Per ricostruire le sue ferie Gioia ha richiesto quindi la documentazione a Siracusa.



Il sergente Giuseppe Gioia e il capitano Antonio Massaro

Ma non c'è solo la presenza fantasma di Gioia in sala operativa la sera del 27 giugno del 1980. Due avieri di via Salvatore Orlando e Giuseppe Grappuso secondo la relazione Pisano avrebbero dovuto trovarsi in servizio davanti alla consolle del centro radar. Grappuso era contrassegnato con la sigla «DKM». «Non so che cosa sia il DKM ero addetto alle pulizie», ha detto l'aviere al giudice. Or

intanto si apre un nuovo fronte di indagini sul codice «Vip 56». Per chi era stato predisposto il piano di volo Tupolev «zombi»? Gheddafi o forse Jallud? Perché all'improvviso invece di percorrere l'aerovia «Ambra 13» in senso contrario rispetto a come viaggiava il Dc9 della liviana cambio improvvisamente rotta piegando verso Malta? Il giudice istruttore Rosano Priore ha deciso di fare piena luce. Per questo interrogherà il maresciallo Salvatore Loi e vorrà a Malta per una rogatoria internazionale. Il magistrato è lo stesso che segue l'inchiesta sulla misteriosa caduta di un Mig libico sui monti della Sila. Una vicenda oscura e piena di contraddizioni. Innanzitutto sulla data dell'incidente che potrebbe essere accaduto in concomitanza con l'abbattimento del Dc9. Secondo la tesi più recente il pilota del Mig voleva soltanto abbandonare la Libia ed era caduto per mancanza di carburante. Un'altra ipotesi invece una battaglia aerea sui cieli italiani. Un gallo internazionale collegato forse con il viaggio «deviato» del Tupolev libico.

Teodori (Pr): «Ecco chi comandava nel giugno '80»



Chi comandava nel giugno del 1980 quando è avvenuta la tragedia di Ustica? Ecco il quadro istituzionale. Presidente del Consiglio Cossiga. Interni: Rognoni. Difesa: Lagorio (nella foto). Giustizia: Morino. Esien. Colombo, capo S.M. Difesa armata: Torrisi, capo S.M. Aeronautica: gen. Bertolucci, capo S.M. Marina: amiraglio Bini, capo S.M. Esercito: gen. Rambaldi, Sismi: gen. Santovito. Siede gen. Grassini. Cestis Pelosi. Carabinieri: gen. Cappuzzo. Guardia finanza: gen. Giannini. Capo Sios-Aeron: col. Tascio. Capo Sios-Marina: C.A. Geraci. Capo Sios-Esercito: gen. Cavazza. Capo Polizia: Coronas. Sottosegretario presidenza Consiglio per i servizi: Mazzolla. Per Massimo Teodori, membro della commissione Stragi, il primo passo da fare sul «caso Ustica» è proprio quello di risalire a coloro che avevano all'epoca effettive responsabilità di comando. «Se non vogliamo ancora una volta ripetere la storiella dell'ingrigo P2 occorre conoscere se si è trattato di una enorme macchinazione che si è arrestata a livello militare o se invece ha coinvolto i responsabili politici o alcuni di loro».

Oggi Martinazzoli sarà ascoltato in commissione Difesa

La commissione Difesa della Camera ascolterà oggi il ministro Mino Martinazzoli in relazione agli ultimi risultati degli ultimi svolgimenti giudiziari sulla vicenda di Ustica. La tappa successiva ci sarà martedì prossimo quando il governo dovrà riferire al Senato (sarà ancora una volta Martinazzoli in qualità di ministro della Difesa) dopo le interpellanze e le interrogazioni che sull'intera questione sono state presentate. Lo ha stabilito ieri all'unanimità la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. La richiesta è stata avanzata dal capogruppo comunista Ugo Pecchioli e dallo stesso presidente del Senato Giovanni Spadolini. «I ministri di governo capi di stato maggiore alti dirigenti delle Forze armate - ha detto Pecchioli - hanno deliberatamente e spudoratamente mentito al Parlamento e al paese. E il Parlamento deve essere quindi subito investito della questione. È indispensabile anche per salvaguardare l'onore delle Forze armate su cui un'ombra è stata gettata da una catena di menzogne di politici e militari».

La Voce repubblicana: «Non tiriamo giudizi sommari»

La Voce repubblicana commenta in una nota gli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulla strage di Ustica. «Per ora - si legge tra le altre cose - niente è peggio che tirare diritti ad una indifferenziata sentenza di condanna verso tutti i vertici che per anni hanno portato la responsabilità militare e politica della Difesa. Occorrono grande attenzione e senso di responsabilità da parte di tutte le forze politiche e da parte degli stessi mezzi di informazione». Secondo la Voce le rivelazioni fatte dai militari al magistrato se con fermate costituirebbero una svolta e solleverebbero il problema di chi come quando e perché abbia deciso di «coprire» circostanze di tale importanza.

Dp chiede le dimissioni del generale Pisano

I deputati demoproletari Russo Spena Arnaboldi e Cipriani chiedono con una interpellanza al presidente del Consiglio le dimissioni del capo di stato maggiore dell'Aeronautica generale Pisano. «Per aver ripetutamente sostenuto che era inaccettabile da parte del Parlamento e dell'opinione pubblica mettere in dubbio la lealtà dell'Aeronautica militare sulla vicenda di Ustica avallando pubblicamente e con il peso della sua autorità la versione dei fatti oggi (l'altro ieri ndr) smentita clamorosamente».

Il 5 ottobre prima riunione commissione Stragi

La commissione Stragi e teorismo si riunirà il 5 ottobre per una discussione «iniziale propedeutica» dopo le recenti novità emerse in sede giudiziaria sulla vicenda di Ustica. La decisione è stata presa ieri sera dal presidente della commissione Stragi, il ministro della Giustizia, Ugo Pecchioli. Il presidente della commissione Stragi, il ministro della Giustizia, Ugo Pecchioli, ha detto: «Quanto è accaduto rapre con profondità il problema in forma grave ed eclatante».

GIAMPAOLO TUCCI

Tacciono i vertici militari Solo Zanone li difende

I vertici delle Forze armate tacciono. E il ministro della Difesa Martinazzoli prende tempo, dicendo che bisogna assicurare ogni collaborazione alla magistratura. Ma dietro la cortina di imbarazzato silenzio si valuta l'opportunità di dimissioni ai vertici, ormai cionde da più parti. Solo l'ex ministro della Difesa Zanone difende gli attuali capi militari. «Sono stati leali, non sono convinto». Ma allora chi sono i bugiardi?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Colpiti nel segno si sono chiusi a riccio. Non parla Pisano il capo dell'Aeronautica non parla l'ammiraglio Porta capo di stato maggiore della Difesa che pure qualche mese fa di fronte ai sospetti e alle accuse aveva espresso il «furor» delle Forze armate italiane. Dal ministero solo l'ammirazione che il clima è «delicato» e che le riunioni si susseguono.

Un ciambella di salvataggio per gli alti vertici militari sembra offrirli Zanone. L'ex ministro della Difesa che aveva garantito sul proprio onore della lealtà dei capi militari nella vicenda di Ustica. «Lo ripeto - ha detto ieri - non ho dubbi circa il fatto che i militari che hanno collaborato con me nelle ricerche sulle cause del disastro di Ustica siano stati leali. Sono stati raccolti tutti gli elementi e i dati che si potevano raccogliere».

Una ciambella di salvataggio per gli alti vertici militari sembra offrirli Zanone. L'ex ministro della Difesa che aveva garantito sul proprio onore della lealtà dei capi militari nella vicenda di Ustica. «Lo ripeto - ha detto ieri - non ho dubbi circa il fatto che i militari che hanno collaborato con me nelle ricerche sulle cause del disastro di Ustica siano stati leali. Sono stati raccolti tutti gli elementi e i dati che si potevano raccogliere».

settimane fa gli alti vertici militari mettevano in dubbio la validità della tesi del missile e le conclusioni dei penti sul disastro di Ustica. E ancora ieri il legale dei militari di Marsala imputava affermava che le dichiarazioni di Carcano «non confugono» poi molto con quelle degli altri. Che «i» queste rivelazioni vanno prese con le molle e non smantellano del tutto la versione ufficiale. «Certo - dicono al ministero - le rivelazioni hanno insieme degli elementi nuovi che

pongono interrogativi ma bisogna muoversi con una dose di prudenza». Insomma la tendenza è ad attenuare l'impatto di queste rivelazioni. Anche in relazione agli scenari che potrebbero derivare. «Gheddafi doveva essere il bersaglio del missile lanciato sul Dc9? Andiamoci piano - dicono al ministero - come avrebbe fatto un pilota a scambiare un Dc9 con un Tupolev e un aereo che viene da nord con uno che viene da sud? Ma anche sul capitolo

Gheddafi c'è qualcosa da chiarire e che riguarda le indagini italiane. T'vero come sostiene la commissione governativa che le autorità libiche sono state evasive o è vero come dice l'ambasciatore di Tripoli che l'Italia non ha mai chiesto informazioni? Ma questo riguarda l'altro grande capitolo che si dovrà prima o poi aprire e che riguarda gli scenari in cui è maturato il disastro di Ustica. E qui il cammino della verità sarà se possibile ancora più difficile.

Tripoli: «L'Italia non ha mai chiesto informazioni»

ROMA. «Finalmente gli italiani hanno imboccato la strada giusta». Così Tripoli commenta la svolta nelle indagini sulla strage di Ustica attraverso il suo ambasciatore in Italia Abdurrahman Mohamed Shalgan. Questi a sorpresa e in contrasto con quanto risulta agli atti della commissione di inchiesta su Ustica che parla di evasività ha detto che a «livello ufficiale né il governo né la magistratura italiana hanno mai chiesto a Tripoli informazioni o elementi in nostro possesso sull'abbattimento del Dc9 Itavia». Questa dichiarazione è stata fatta pubblicamente e non di mentichiamo che ne hanno sentito anche i rapporti bilaterali.



Il recupero dei pezzi dell'aereo precipitato

Stona del Mig che avrebbe dovuto abbattere l'aereo di Gheddafi grazie al pilota assoldato dalla Cia è stata messa in giro dagli americani come diversivo come copertina. Da via Veneto per le novità su Ustica c'è solo il diplomato con «no comment». Il pr ravocce dell'ambasciata americana ha spiegato che la posizione Usa è

La promessa di Andreotti «Non coprirò le responsabilità altrui»

Andreotti ha promesso che le responsabilità del governo nella vicenda di Ustica non verranno coperte. Queste le uniche dichiarazioni arrivate ieri da palazzo Chigi. Silenzio Dc mentre alcuni senatori socialisti hanno denunciato il grave pericolo corso per la sovranità nazionale. Tortorella responsabile è un ristretto gruppo di persone: politici o militari. Chiesti provvedimenti per le alte sfere delle forze armate.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Nella giornata nera dell'aeronautica militare Giulio Andreotti promette che le eventuali responsabilità del governo non insabbiare la verità su Ustica non saranno coperte. Il presidente del Consiglio che nel 1980 era a capo della commissione Esteri della Camera non ha rilasciato alcuna dichiarazione in attesa del giudizio della magistratura. Tuttavia ha ammesso che «è molto avvilente il fatto che ogni giorno bisogna sapere una cosa presunta nuova». «Presunta» tuttavia. Andreotti non ha voluto trascurare l'occasione per prendere le distanze dalla testimonianza resa dal maresciallo Luciano Carcano.

Chi alza il tiro è il repubblicano Libero Guallieni, presidente della commissione stragi, il quale ha affermato che «è grave e anche la posizione dei servizi di sicurezza e di quelle autorità di governo che ne recano le responsabilità a partire dai presidenti del Consiglio che si sono succeduti nella carica. Non ci sono che due possibilità - ha concluso Tortorella - o l'incapacità o l'omertà di coloro che recano il peso di tante bugie». Nell'altro caso il buon nome del paese e la sua sicurezza chiedono misure rigorose e severe contro tutti i responsabili e innanzitutto verso coloro i quali hanno dato gli ordini.

Provvedimenti per gli uffici civili che con la propria omertà hanno coperto la strage di Ustica sono stati chiesti al ministro della Difesa e al governo da diverse forze politiche. Delli Sisti, indipendente in un'interpellanza alla Camera, e il senatore D'Amico, deputato, tutti verdi in obliquo e ridi, li quali vogliono anche conoscere «qualunque sia il risultato di una commissione di

rettamente nel piatto e va oltre. «La posizione dei ministri della Difesa che hanno a più riprese nascoccato il Parlamento non è più sostenibile. Ma è grave e anche la posizione dei servizi di sicurezza e di quelle autorità di governo che ne recano le responsabilità a partire dai presidenti del Consiglio che si sono succeduti nella carica. Non ci sono che due possibilità - ha concluso Tortorella - o l'incapacità o l'omertà di coloro che recano il peso di tante bugie». Nell'altro caso il buon nome del paese e la sua sicurezza chiedono misure rigorose e severe contro tutti i responsabili e innanzitutto verso coloro i quali hanno dato gli ordini.